

Su quel minuscolo neonato lo sguardo che sa vedere un uomo

IL PICCOLO PREMATURO DI ROSSANO: ABORTITO, NATO VIVO E ABBANDONATO

ASSUNTINA MORRESI

Non ce l'ha fatta, ma ce l'ha messa tutta, il piccolo sopravvissuto a un aborto a ventidue settimane di gravidanza a Rossano Calabro: il primo giorno di vita - sabato - l'ha passato da solo, dimenticato da tutti, abbandonato in un angolo, avvolto in un fagottino da qualche parte nell'ospedale in cui era stato abortito, finché un prete, venuto la mattina dopo a pregare per lui, si è accorto che era ancora vivo e ha dato l'allarme, ma non è bastato a salvarlo. Ed è morto la notte stessa, in un altro ospedale dove era stato trasferito per tentare un salvataggio tardivo, ormai impossibile.

Nel diffondere la notizia, ieri, i media hanno cercato di mascherare l'orrore usando un linguaggio surreale: si tratterebbe di un «errore» del personale sanitario che «non ha monitorato il feto dopo l'espulsione». Ma un essere umano lo chiamano "feto" finché sta nella pancia della sua mamma: una volta che ne viene fuori è un neonato. E poiché l'aborto a ventidue settimane è in sostanza un parto indotto, la verità è che sabato scorso è venuto al mondo un piccolissimo neonato fortemente prematuro, e nessuno si è accorto che era vivo perché non doveva esserlo: era "solo" un aborto. E invece avrebbero dovuto far di tutto per salvargli la vita, addirittura secondo quella stessa legge 194 invocata per abortirlo: se c'è possibilità di vita autonoma per il nascituro - si legge all'articolo 6 - la gravidanza si può interrompere solo se la madre è in «grave pericolo di vita» - si badi bene, solo in questo caso - e il medico deve «adottare ogni misura idonea» per salvare il figlio. Sostanzialmente, la legge dice che se una donna con una gravidanza avanzata

rischia di morire, ma il figlio che ha in grembo ha qualche possibilità di sopravvivere, l'aborto è vietato e il medico la fa partorire per salvarle la vita, cercando di salvare pure il piccolo. Un parere recente del Comitato nazionale per la bioetica - che riguardava le cure riservate ai grandi prematuri, cioè ai nati molte settimane prima del termine naturale della gravidanza - invitava a una adeguata applicazione di questa parte della 194, ribadendone la forte indicazione per una salvaguardia della vita del nascituro, quando ce n'è la possibilità. Sembra però che l'aborto sia stato effettuato perché il piccolo era malformato: una pratica eugenetica, quindi, che non è consentita dalla legge ma che purtroppo pare essere la realtà della stragrande maggioranza degli aborti tardivi. Sicuramente bisognerà verificare con il massimo rigore se la legge è stata rispettata.

- Ma non è solo questo il punto che ci interessa: la gravità
- assoluta di quanto successo, se tutti i fatti fossero
- confermati, è che quando il piccolo è nato, a quanto pare, non l'hanno neppure
- guardato. L'hanno lasciato in un angolo, come un oggetto senza valore. Forse un
- minuscolo essere umano, pur abortito e malformato, non
- merita attenzione? Non a caso, ad accorgersi che era vivo è stata una persona che
- ?

era andata a pregare per lui, e che voleva farlo accanto a lui: quel sacerdote era andato a pregare per un altro essere umano. Gli è andato vicino, lo ha guardato, e ha visto che era un proprio simile. Piccolissimo, ma esattamente come lui. Non è stato un clinico particolarmente abile a riconoscere i segni di vita del piccolo, ma un uomo che ne ha guardato un altro e che lo ha riconosciuto, così diverso e al tempo stesso così uguale. Non servono specialisti per "vedere" il prossimo, né leggi severe, o pareri pensosi: è sufficiente l'umana pietà, che forse è morta ieri notte, insieme a quel neonato.